

«Costruzioni: c'è troppa burocrazia E diffidenza verso gli stranieri»

Humitsch (Strabag): tanti vincoli alle imprese estere e molti lavori fermi

«NEL SETTORE delle costruzioni troppo spesso ci sono difformità di trattamento tra le imprese italiane e quelle straniere, soprattutto per quanto riguarda gli appalti pubblici». A dirlo è Marina Humitsch, presidente di Strabag Italia, braccio operativo nella Penisola del Gruppo Strabag, multinazionale austriaca delle costruzioni che solo nel 2017 ha fatturato 14,6 miliardi di euro. In Italia, ha la propria sede a Bologna (nel 2008 acquisì la Adanti dai Maccaferri), lo scorso anno ha fatturato 67 milioni di euro e conta su un portafoglio ordini di 140 milioni. Attualmente, in maniera diretta e attraverso le società controllate o collegate, Strabag impiega in Italia oltre 200 persone e opera con una vasta rete di subappaltatori e fornitori.

Matteo Naccari
BOLOGNA

PRESIDENTE Humitsch, perché ritiene che ci sia una difformità di trattamento?

«Lo vediamo negli appalti: molto spesso agli stranieri vengono chieste molte integrazioni ai progetti rispetto ai gruppi italiani».

Discriminazione?

«Non è questo. Purtroppo chi viene da fuori viene visto con un occhio diverso e talora con un po' di diffidenza».

In concreto?



AL VERTICE
Marina Humitsch
di Strabag (Fotostudio
Interfoto).
A fianco,
un cantiere dell'azienda

«Molto spesso le proposte straniere sono controllate nei minimi dettagli con continue richieste di approfondimenti tecnici ed economici, con il risultato di ritardare l'avvio dei lavori e di rallentare la fase esecutiva».

Ma voi vi sentite stranieri?

«Ecco, il punto è questo. Noi operiamo in Italia da anni, con personale italiano, sia a livello dirigenziale che nei cantieri. Alle spalle abbiamo poi una multinazionale che ci garantisce competenze. Ecco perché noi, come altre realtà di oltreconfine, siamo in grado di

La spina del sistema

«Assurdi i ribassi nelle gare del 40-50%: a farne la spese sono tempi e qualità»

operare al massimo in questo territorio».

Dove siete impegnati?

«Stiamo costruendo i nuovi padri-

glioni della fiera di Bologna, stiamo terminando l'adeguamento a quattro corsie di un tratto stradale di undici chilometri della Grosseto-Siena, infine con Salini stiamo realizzando un tunnel ferroviario nel Brennero per la tratta Verona Innsbruck».

Qual è un difetto delle gare di appalto italiane?

«Accade che vengano aggiudicate gare con ribassi anche del 40-50%: è assurdo. In questo modo è facile che chi si aggiudica i lavori poi non sia in grado di portarli a termine e di conseguenza si entra in

“ Puntiamo sull'Italia

«Consideriamo questo Paese un mercato dalle grandi potenzialità, dove c'è 'fame' di opere»

una spirale di ritardi e di contenziosi interminabile. A scapito anche della qualità. A tutto questo si aggiunge una modesta qualità dei progetti messi a gara e la burocrazia, che spesso rallenta i lavori».

Perché avete deciso di investire in Italia?

«Abbiamo puntato su questo Paese e continuiamo a farlo. Lo consideriamo un mercato dalle grandi potenzialità, dove c'è 'fame' di nuove opere pubbliche e un bisogno mai soddisfatto di ristrutturare quelle esistenti...».

Ma...

«Però molti, moltissimi lavori sono fermi. Con ricadute negative su tutto il settore».

In termini economici?

«Non solo, anche sotto il profilo delle competenze».

Si spieghi.

«All'estero le imprese di costruzioni italiane sono molto quotate; vengono scelte perché offrono manodopera molto preparata, tecnici esperti e flessibilità».

Però?

«Però alle aziende serve un mercato domestico dove svilupparsi e dove crescere le leve future. Non si può fondare il proprio business solo sulle commesse estere, soggette a oscillazioni di mercato che a volte dipendono anche dalla politica, occorrono lavori nel proprio Paese, dove formare il personale».

Il rischio?

«Che esaurita questa generazione di bravi tecnici dietro non ci sia nessuno in grado di sostituirli. Un problema. Proprio perché l'Italia è all'avanguardia nel settore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA